

# Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel Sud del mondo.

Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche  
e praxis gramsciane

a cura di  
Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

UNICApress/ricerca



Il GramsciLab è un Centro di studi interdipartimentale dell'Università di Cagliari (in base al D.R. 239 del 14 dicembre 2017), che coinvolge il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, in collaborazione con il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali.

La necessità di stare al passo con il rinnovato interesse mondiale ha fatto nascere nel 2014 il Laboratorio di studi internazionali gramsciani (GramsciLab) all'interno del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari, poi divenuto Centro Interdipartimentale (con l'aggiunta del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali). Qui è maturato il progetto di mappatura ed analisi delle fonti bibliografiche pubblicate nei Paesi non occidentali o scritte da autori provenienti dagli stessi, o infine che si focalizzano su tematiche e contesti geopolitici non occidentali, da cui nasce questo lavoro collettivo.

Il volume raccoglie pertanto una parte dei risultati di questo lavoro e nasce – all'interno delle attività del GramsciLab – dall'esigenza, condivisa fra colleghe e colleghi di diverse aree scientifiche, ma accomunati dalla specializzazione in studi storico-politici e linguistici in determinati contesti d'area, di procedere a una più ampia 'mappatura' della diffusione del pensiero di Antonio Gramsci. L'attenzione è rivolta a Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, dove le analisi e le riflessioni su alcune importanti categorie analitiche gramsciane si sviluppano da decenni con sempre più vigore e sorprendenti risultati, spesso poco noti, soprattutto in Italia (anche, ma non solo, a causa delle difficoltà linguistiche).



UNICApres/ricerca

Collana  
Quaderni del GramsciLab  
#1



*Quaderni del GramsciLab*

Responsabile scientifico: Patrizia Manduchi

*Comitato Scientifico*

Derek Boothman, Università di Bologna

Riccardo Ciavolella, EHESS, Parigi

Lea Durante, Università di Bari

Baccar Gherib, Università di Tunisi

Guido Liguori, Università della Calabria

Massimo Modonesi, Universidad Nacional Autónoma de México

Cosimo Zene, Università SOAS, Londra.

Per una mappatura del pensiero  
di Antonio Gramsci nel Sud del mondo.  
Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche  
e praxis gramsciane

*a cura di*  
Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

Quaderni del GramsciLab  
1



Cagliari  
UNICApres  
2022

*Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel Sud del mondo. Ricezione, traducibilità, declinazioni teoriche e praxis gramsciane*  
Collana Quaderni del GramsciLab, 1

a cura di Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi

© Authors and UNICApres

CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2022 (<http://unicapres.unica.it>)

e-ISBN 978-88-3312-061-4

ISBN 978-88-3312-062-1

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-061-4>

## INDICE

- 7 Riflessioni introduttive sulla mappatura del pensiero di Gramsci nel Sud globale  
*Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi*
- 19 Il rinnovamento degli studi gramsciani in/sulla Cina  
*Francesca Congiu, Emma Lupano*
- 57 *Fusilar libros*: ricezione di Antonio Gramsci negli anni '60 a Cuba, note su traduzioni e paratesti  
*Maria Cristina Secci*
- 85 Gramsci nella letteratura sull'Africa. Riflessioni per una ricerca  
*Isabella Soi*
- 105 Increspature gramsciane nel pensiero politico sudafricano  
*Claudia Ortu, Francesco Pontarelli*
- 131 Dalla crisi degli intellettuali alle rivoluzioni passive: letture gramsciane nel mondo arabo, fra passato e presente  
*Patrizia Manduchi*
- 155 Gramsci negli studi sui paesi arabi. Focus sugli anni 2000  
*Alessandra Marchi*
- 173 *Gli autori*

## *Dalla crisi degli intellettuali alle rivoluzioni passive: letture gramsciane nel mondo arabo*

Patrizia Manduchi

Questo breve saggio prende spunto da alcune mie precedenti ricerche<sup>1</sup> ma anche e soprattutto dagli sviluppi del progetto *Per una mappatura del pensiero di Gramsci nel mondo*, e dalla conseguente costruzione di un database che raccoglie i sempre più numerosi contributi di studiosi arabi e non arabi che utilizzano Gramsci per leggere le realtà recenti e meno recenti dei Paesi arabi ormai noti con l'acronimo MENA (Middle East and North Africa).

L'obiettivo di questo breve contributo è quello di offrire una sintetica ricostruzione delle varie fasi del lungo percorso di penetrazione del pensiero di Gramsci nel dibattito politico e culturale nel mondo arabo, a partire dagli anni Settanta del XX secolo fino ai recenti avvenimenti rivoluzionari, evidenziandone la scansione attraverso tre fasi principali: gli esordi con i primi riferimenti da parte di studiosi arabi e militanti politici (anni Settanta-Ottanta); la fase della conoscenza più approfondita e accademica, che vede l'ampliarsi della conoscenza del pensatore sardo all'interno dei nuovi movimenti della società civile (anni Novanta-Duemila); infine, la fase di rinnovato interesse per le riflessioni gramsciane e delle applicazioni più recenti, soprattutto in relazione alla lettura degli eventi rivoluzionari dal 2011. Prenderò in esame, infine, come caso di studio, alcune analisi che partono dal

---

<sup>1</sup> Il presente saggio riprende alcuni miei precedenti lavori: *Intellettuali, società civile, egemonia nel mondo arabo: la lezione di Gramsci*, in *Gramsci nel mondo arabo. Studi gramsciani nel mondo*, (a cura di Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi, Giuseppe Vacca), Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 23-47; *Gramsci in the Arab World. The ongoing debate*, in *Gramsci in the World*, (Roberto M. Dainotto e Fredric Jameson eds.), Durham, Duke University Press, 2019, pp. 325-349; *Tunisia: un paese precursore della conoscenza di Gramsci nel mondo arabo*, in *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, (a cura di Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi), Roma, Carocci, 2019, pp. 13-34; *Between old and new epistemological paradigms: Gramscian readings of revolutionary processes in Egypt and Tunisia*, «The Journal of North African Studies» 26 (2021), n. 6, pp. 1057-1076.



concetto di rivoluzione passiva in Gramsci applicate da vari autori al contesto tunisino e a quello egiziano.

### **1. La prima fase: Gramsci e la sua lezione**

Quando il sociologo tunisino Tahar Labib sentenza che «il Gramsci degli arabi ha l'età del loro disfattismo»<sup>2</sup>, si riferisce agli anni Settanta, quando si comincia a sentir parlare per la prima volta di Antonio Gramsci in alcuni paesi arabi.

È la fase iniziale di uno spostamento dell'asse dell'egemonia politica, che passa – dopo la morte improvvisa del presidente Nasser nel 1970 e dopo la quarta guerra arabo-israeliana nel 1973 – dal panarabismo e dal nasserismo, ideologie laiche, nazionaliste e socialiste, alla visione conservatrice e wahhabita delle 'petromonarchie', ovverosia dei Paesi produttori di greggio che, dopo il 1973, riescono a mettere in ginocchio l'Occidente utilizzando proprio lo strumento del prezzo del petrolio e ad acquisire conseguentemente in tutto il mondo arabo (e musulmano) un ruolo e un prestigio senza precedenti.

Gli anni Settanta e Ottanta sono nel mondo arabo dunque anni di crisi politica e culturale, in cui i paradigmi ideologici mutano radicalmente e in cui il dibattito comincia a ruotare attorno ad alcuni temi classici degli studi post-coloniali: la disillusione politica verso i 'padri della nazione' e le enormi speranze suscitate dall'indipendenza; il tema della propria identità culturale, che si percepisce come conflittuale perché gli intellettuali fino a quel momento avevano partecipato alla creazione dei nuovi Stati, allineandosi di fatto dal punto di vista ideologico agli orientamenti dei nuovi regimi, sottovalutando l'appartenenza a una tradizione arabo-islamica in favore di scelte modernizzatrici e soprattutto fortemente subalterne alle 'ricette' provenienti dall'Occidente.

Dunque, dopo la parentesi delle grandi ideologie postcoloniali, sostanzialmente laiche – nazionalismo, panarabismo, socialismo, statalismo e sviluppismo – il dibattito si sposta negli anni Settanta sui temi inerenti cultura e tradizione, Islam e modernità, sul rapporto intellettuale-masse, in un contesto di generale fallimento delle istituzioni nei nuovi Stati arabi.

---

<sup>2</sup> Tahar Labib, *Gramsci dans le discours des intellectuels arabes*, in *Gramsci dans le monde arabe* (a cura di Michele Brondino, Tahar Labib), Tunis, Alif-Les Editions de la Méditerranée, 1994, pp. 13-39.

Per le nuove generazioni, che non hanno conosciuto direttamente le asprezze della lotta di liberazione, la legittimità derivante dalla conquista dell'indipendenza non è più un mito fondatore incrollabile. Dall'adesione entusiastica e di massa alle ideologie provenienti dall'esterno, si passa a una fase di ripiegamento culturale, di grande diffidenza verso le scelte imposte dai regimi, mentre contestualmente si assiste ad una 'rinascita' (o 'rivincita', come è stata definita) dell'Islam, inteso come cultura identitaria. Conseguentemente, anche a causa della disillusione per le promesse mai realizzate dei governi nazionali, le correnti marxiste e comuniste, forti in molti contesti arabi, entrano in crisi.

In questo momento di crisi e ripensamento rispetto alle versioni più note e più diffuse del marxismo, che fino ad allora avevano in qualche modo avuto un ruolo primario nell'impianto ideologico di molti nuovi Stati arabi (primo fra tutti l'Egitto nasseriano)<sup>3</sup>, si comincia a leggere (anche) il comunista sardo Antonio Gramsci che, offrendo una possibile visione politica marxista 'alternativa', una lezione meno dogmatica e rigida dei pensatori marxisti più noti, diventa così – nonostante il rischio inevitabile di una ricezione talvolta un po' superficiale – una «guida paziente e un pedagogo che aiuta a evitare difficoltà e percorsi falsi e illusori»<sup>4</sup>, e che fornisce nuovi modelli di lettura e nuove chiavi di interpretazione per leggere la propria realtà.

Gramsci è penetrato attraverso le 'crepe dell'ortodossia marxista' a causa della rigidità e del conformismo del dibattito marxista nel mondo arabo, ma anche a causa della generale scarsa conoscenza specifica di questo pensatore, che veniva spessissimo evocato, ma molto poco letto. Detto

---

<sup>3</sup> Nella vasta bibliografia sulla Sinistra nel mondo arabo, si veda: Abdel-Jabar Faleh (ed.), *The Arab Communist Parties in Search of an Identity*, in *Post-Marxism and the Middle East*, London, Saqi Books, 1997; Ismael Tareq, *The Communist Movement in the Arab World*, New York, Routledge Curzon, 2005; Gennaro Gervasio, *Al-Haraka al-marxsiyya fi Misr, 1967-81*, Cairo, al-Markaz al-Qawmi lil-Tarjama, 2010; Laura Feliu, Izquierdo-Brichs Ferran, *Communist Parties in the Middle East: 100 Years of History*, Abingdon, Routledge, 2019; Laure Guirguis (ed.), *The Arab Lefts: Histories and Legacies, 1950s to 1970s*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2020.

<sup>4</sup> Ali el-Kenz, *Gramsci et les arabes: une rencontre tardive?*, in Brondino, Labib, *Gramsci dans le monde arabe*, pp. 51-60 (trad. it. *Gramsci e gli arabi, un incontro tardivo?*, in *Gramsci nel mondo arabo. Studi gramsciani nel mondo*, pp. 213-223. La citazione è a p. 218 della traduzione in italiano.

altrimenti, Gramsci ha cominciato ad essere letto e studiato nel momento di più grave crisi del marxismo nel mondo arabo, e non solo da marxisti<sup>5</sup>.

Gramsci irrompe con la sua sensibilità tutta peculiare per temi nuovi per i pensatori delle varie sinistre arabe dell'epoca: *in primis* il tema della cultura (*thaqāfa*) e del ruolo dell'intellettuale (*muthaqqaf*) e del suo rapporto con il potere politico, strettamente intrecciati al tema dell'egemonia (*haymana*).

L'*intelligentsia* araba di sinistra trova un aiuto per ripensare totalmente il proprio ruolo nella società araba nelle riflessioni gramsciane sul concetto di cultura e di 'intellettuale organico' al processo rivoluzionario, che viene percepito come vicino al sentire popolare, impegnato e militante. L'antidogmatismo delle sue riflessioni aiuta in questo modo a rispondere alle domande più urgenti del dibattito politico arabo: la funzione che l'intellettuale deve svolgere all'interno del suo contesto e, quindi, il suo rapporto con il potere; la forza della società civile di contro ad uno statalismo ormai degenerato in autoritarismo e in corruzione diffusa; le tragiche condizioni economico-sociali nei paesi del Nordafrica e del Medio Oriente, che riflettono le intuizioni gramsciane nella *Questione meridionale*, e via dicendo.

Come è comprensibile, le prime riflessioni provengono da alcuni intellettuali arabi, molti dei quali residenti in Europa o negli Stati Uniti, che grazie alla prima traduzione in inglese di una parte dei *Quaderni del carcere*<sup>6</sup> e di altri testi importanti a livello internazionale<sup>7</sup>, o ancora con la lettura di studiosi gramsciani europei, si avvicinano curiosi al pensiero di Gramsci, spesso in maniera discontinua e frammentaria, ma con feconde ricadute.

Pur nella diversità di approccio e di applicazione, il tema fondamentale in questi primi studiosi e militanti è quello del ruolo dell'intellettuale (organico/tradizionale) nel rapporto da un lato con il potere politico, dall'altro con la tradizione (anche religiosa), all'interno dei processi di modernizzazione e di uscita da quello che all'epoca si definiva apertamente 'sottosviluppo' delle società arabe. Ma l'intellettuale

---

<sup>5</sup> Manduchi, *Tunisia, un paese precursore*, p. 25.

<sup>6</sup> J. Quintin Hoare e Geoffrey Nowell-Smith, *Selections from the Prison Notebooks of Antonio Gramsci*, New York, International Publishers, 1971.

<sup>7</sup> Jean Marc Piotte, *La pensée politique de Gramsci*, Paris, Éditions Anthropos, 1970; John Cammett, *Antonio Gramsci and the Origin of Italian Communism*, Stanford, Stanford University Press, 1967.

interessa anche per la sua funzione nel processo rivoluzionario, e qui Gramsci ha molto da insegnare.

Il primo di questi importanti precursori è certamente l'intellettuale egiziano di formazione marxista Anouar Abdel-Malek (1924-2012), docente alla Sorbona di Parigi.

Già nel 1964 si trova un suo interessante contributo intitolato *La problematica del socialismo nel mondo arabo*, pubblicato sulla rivista «Nuovi Argomenti» (poi ripubblicato ampliato su «Les Temps Modernes» nel 1966) in cui si legge in apertura:

L'Italia è il paese in cui, sin dal 1945, il problema delle vie specifiche, nazionali, al socialismo è stato posto con maggiore chiarezza e studiato con più convinzione, profondità e serietà. Talora ciò che sembra ovvio, se visto dall'interno, non manca di colpire l'osservatore esterno e dà allo sforzo di analisi e teorizzazione attualmente in corso in Italia nella direttrice segnata da Antonio Gramsci un'importanza internazionale particolare nel momento del declino degli schemi dogmatici ereditati quasi acriticamente dal movimento democratico socialista del secolo XIX, così come dall'esperienza rivoluzionaria dei diversi paesi che sono stati, oggettivamente, teatro delle prime rivoluzioni socialiste.<sup>8</sup>

Per inciso, come riporta Vacca nella succitata prefazione, fu proprio Abdel-Malek ad essere contattato nel 1973 dalla Fondazione Gramsci di Roma quando si cominciò a progettare la traduzione in arabo delle *Selections* di Hoare e Nowell-Smith, anche se il progetto poi, per vari motivi, non si realizzò.

Scrivendo Abdel-Malek in uno dei suoi più noti lavori: «Mai forse le tesi di Gramsci sugli intellettuali hanno ricevuto una conferma più lampante come nel mondo arabo d'oggi» proprio perché il compito che agli intellettuali spetta è «rimettere in moto la storia, il divenire storico, anziché limitarsi ad essere i migliori specialisti del pensiero»<sup>9</sup>.

Spostandoci negli Stati Uniti, un altro studioso arabo di Gramsci è stato Hisham Sharabi (1927-2005), di origine palestinese, professore alla Georgetown University, dove sarà fra i primi a introdurre lo studio di Gramsci a livello accademico. Ponendosi nell'ottica del quesito

---

<sup>8</sup> Riportato da Giuseppe Vacca nella sua prefazione a Manduchi, Marchi, Vacca, *Gramsci nel mondo arabo*, p. 17.

<sup>9</sup> Anouar Abdel-Malek, *Il pensiero politico arabo*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. XXXI. (ed. or. *La pensée politique arabe contemporaine*, Paris, Seuil, 1970).

gramsciano: «Gli intellettuali sono un gruppo sociale autonomo, oppure ogni gruppo sociale ha una propria categoria di intellettuali?» (Q4, §49), Sharabi sottolinea con particolare fermezza che gli intellettuali nel mondo arabo devono impegnarsi nel dialogo con la società civile, intercettarne le richieste, piuttosto che rimanere proni al potere politico o al retaggio della tradizione<sup>10</sup>. Le sue riflessioni non possono non avere al centro l'impegno per la causa palestinese e la ricerca di strumenti intellettuali e di prassi militanti per la soluzione del conflitto.

E sempre negli Stati Uniti, dalla Columbia University dove insegnava critica letteraria, un altro palestinese, Edward Said (1935-2003), si è interrogato sul rapporto fra intellettuali e potere, citando molto di frequente il suo debito intellettuale nei confronti di Antonio Gramsci<sup>11</sup>. Nella sua opera più celebre, *Orientalism* del 1978, fondamentale negli studi culturali e postcoloniali, Said indaga le dinamiche egemoniche fra nord e sud del mondo secondo una prospettiva dichiaratamente gramsciana. Il punto di partenza delle sue riflessioni è la differenza fra cultura dominante e cultura subalterna, l'analisi del concetto di egemonia e le sue applicazioni nel mondo arabo.

Partendo dalla distinzione fra società civile e società politica, Said riprende il tema della egemonia culturale e lo utilizza per meglio inquadrare il suo concetto di 'orientalismo':

Gramsci ha proposto una preziosa distinzione teorica tra società civile e politica, la prima essendo costituita da associazioni spontanee, razionali e non coercitive come la famiglia, il sistema scolastico e i sindacati, la seconda da istituzioni i cui membri sono legati in modo non spontaneo e la cui funzione è connessa con forme di dominio entro la società (esercito, polizia, magistratura etc.) La cultura opererebbe nell'ambito della società civile, e l'influenza di idee, istituzioni e singole persone dipenderebbe non dal dominio, ma da ciò che Gramsci chiama 'consenso'. Allora, in ogni società non totalitaria, alcune forme culturali saranno preponderanti rispetto ad altre, alcune concezioni saranno più seguite, si realizzerà cioè lo spontaneo prevalere di determinati sistemi d'idee che Gramsci chiama 'egemonia', concetto di fondamentale importanza per comprendere la vita culturale dell'Occidente industriale. È proprio l'egemonia, o più

---

<sup>10</sup> Hisham Sharabi, *Arab Intellectuals and the West*, Baltimore, John Hopkins Press, 1970.

<sup>11</sup> Edward Said, *Culture and Imperialism*, New York, Knopf, 1993 (trad. it. *Cultura e imperialismo*, Roma, Gamberetti, 1995); *Representations of the Intellectual*, New York, Vintage Books, 1994 (trad. it. *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Milano, Feltrinelli, 1995).

precisamente il risultato dell'egemonia culturale, a dare all'orientalismo la durata e la forza su cui abbiamo or ora richiamato l'attenzione [...]<sup>12</sup>

E ancora, Said torna a Gramsci per valutare la sua stessa esperienza intellettuale, lui 'orientale', ma influenzato dalla cultura occidentale dominante e dalle sue 'tracce accolte senza beneficio d'inventario':

Nei *Quaderni del carcere* Gramsci afferma: "L'inizio dell'elaborazione critica è la coscienza di quello che è realmente, cioè un 'conosci te stesso' come prodotto del processo storico finora svoltosi, che ha lasciato in te stesso un'infinità di tracce accolte senza beneficio d'inventario". [...] Gramsci conclude aggiungendo: "Occorre fare inizialmente un tale inventario" [...] Da molti punti di vista questa ricerca sull'orientalismo rappresenta uno sforzo per redigere l'inventario delle tracce depositate in me, orientale, dalla cultura il cui predominio è stato un elemento così importante nella vita di tanti orientali. [...] Se ciò che ho realizzato sia un buon esempio dell'"inventario" che Gramsci ci suggerisce di compilare non sta a me dirlo...<sup>13</sup>.

Fra gli utilizzatori di categorie e prospettive gramsciane applicate al mondo arabo vanno citati almeno altri due grandi studiosi arabi, entrambi docenti in università arabe: lo storico marocchino Abdallah Laroui (n. 1933) dell'università di Rabat, che focalizza la sua riflessione nel contesto della crisi seguente la sconfitta della coalizione araba contro Israele del 1967, quando si parla di un vero e proprio trauma intellettuale per tutta l'*intelligentsia* araba<sup>14</sup>.

Laroui fa proprio il concetto gramsciano di 'storicismo assoluto'<sup>15</sup> (la tesi che ogni forma di conoscenza sia conoscenza storica) e ne desume indicazioni preziose per il lavoro dell'intellettuale arabo in quella particolare fase storica, caratterizzata da smarrimento e ripensamento.

Nel suo *Islam et modernité*<sup>16</sup> scrive:

...l'attività dell'intellettuale arabo si esaurisce nella contraddizione stessa in cui egli si pone e che adotta come soggetto di un dramma che egli stesso,

---

<sup>12</sup> Edward Said, *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 1999 (ed. or. *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978), p. 9.

<sup>13</sup> Ivi, p. 29.

<sup>14</sup> Abdallah Laroui, *L'idéologie arabe contemporaine*, Paris, Maspero, 1967; *La crise des intellectuels arabes*, Paris, Maspero, 1974.

<sup>15</sup> Vedi soprattutto Laroui, *La crise des intellectuels arabes*, cap. II, pp. 103-140, in particolare p. 177.

<sup>16</sup> Abdallah Laroui, *Islam et modernité*, Paris, La Découverte, 1986.

instancabilmente, non fa che cantare, analizzare o descrivere. Egli si agita senza di fatto aiutare la società a cambiare, e quest'ultima, a sua volta, si trasforma troppo lentamente per far sì che egli si trovi di fronte a un fatto compiuto, superando il suo dramma interiore, le sue contraddizioni e la sua stessa problematica, lasciando invece che egli assimili senza prenderne consapevolezza o che ignori semplicemente la miriade di piccoli fatti compiuti che la tecnica porta con sé.<sup>17</sup>

Concludiamo con Tahar Labib, il già citato sociologo tunisino, che introduce per primo il pensiero di Gramsci in Tunisia. Nell'anno accademico 1976-1977, nell'ambito del suo corso di Sociologia culturale dell'Università di Tunisi, Gramsci entra nelle aule universitarie di un paese del mondo arabo, forse per la prima volta<sup>18</sup>.

Sarà Labib a scrivere nel 1981 il primo saggio in lingua araba (*Dars Gramsci*, La lezione di Gramsci) dedicato al pensatore sardo, sulla rivista di Beirut «al-Karmal». Labib esorta, in questo breve scritto, a «ricostruire la visione gramsciana attraverso la tela concettuale sulla quale tale pensiero si basa»<sup>19</sup> e ne sottolinea l'appartenenza specifica alla Sardegna e al sud dell'Italia, che a suo avviso presenta molte affinità con il contesto socioeconomico dei paesi arabi. In chiusura Labib afferma che

Gramsci è una lezione: intellettualmente e nella prassi. Può esserci utile in quanto fonte di ispirazione per quello che le nostre visioni e analisi – che copiano quelle occidentali – sono solite trascurare degli aspetti della nostra realtà araba. Potrà ispirarci nuovi interrogativi riguardo alle ragioni della nostra incapacità di cambiare questa realtà. Interrogativi che non sono in grado di porsi coloro che si accontentano di 'echi di conoscenze' né i professionisti di una 'critica politica spicciola, del giorno per giorno, che investe i piccoli gruppi dirigenti e le personalità responsabili immediatamente del potere', secondo l'espressione di Gramsci che ci esorta ad approfondire il pensiero rivoluzionario (Q13, §17)<sup>20</sup>.

In quale lingua Gramsci viene letto in questa fase storica? Inizialmente, come è facile intuire, in francese o in inglese, molto meno in lingua originale. Ma dagli anni Settanta si assiste ad un fermento edito-

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 96.

<sup>18</sup> Queste lezioni saranno poi pubblicate in un volume a cura di Tahar Labib, intitolato *Sūsiūlūjiyyat al-thaqāfa*, Il Cairo, Ma'had al-buhūth wa al-dirāsāt al-'arabiyya, 1978; poi pubblicato a Tunisi, per la casa editrice Dār Muhammad 'Alī al-Hāmī, 1988 (5ª ed.).

<sup>19</sup> Labib, *La lezione di Gramsci*, in *A lezione da Gramsci*, p. 35, traduzione dall'arabo a cura di Ines Labib di *Dars Ghramshi*, «al-Karmal», n. 2 (1981), pp. 115-121.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 41-42.

riale anche per quanto riguarda le prime traduzioni di scritti su Gramsci e di Gramsci in lingua araba. Va premesso che a tutt'oggi non esiste una traduzione completa in arabo dei *Quaderni del carcere* (come peraltro neppure in lingua inglese).

Le prime traduzioni in arabo di scritti gramsciani sono: *Al-amīr al-hadīth* (Il moderno principe)<sup>21</sup>; *Ghārāmshī: dirāsāt mukhtāra* (Gramsci: scritti scelti)<sup>22</sup>; *Al-majālis al-'ummāliyya* (I consigli di fabbrica)<sup>23</sup>; *Fikr Ghārāmshī: mukhtārāt* (Il pensiero di Gramsci - Brani scelti)<sup>24</sup>; *Qadāyā al-māddiya al-tārīkhiyya* (Questioni di materialismo storico)<sup>25</sup>; *Kurrasāt al-sijn* (Lettere dal carcere)<sup>26</sup>.

A Beirut, rispettivamente nel 1975 e nel 1984, vengono tradotti in arabo i due testi classici su Gramsci, che abbiamo già citato sopra, che avevano influito enormemente sulla conoscenza internazionale del politico sardo: *La pensée politique de Gramsci* di J.M. Piotte<sup>27</sup>, e *Antonio Gramsci and the Origin of Italian Communism* di J.M. Cammett<sup>28</sup>.

## 2. La seconda fase: Gramsci e il dibattito sulla società civile

Una seconda fase della diffusione del pensiero di Gramsci nel mondo arabo si apre con gli anni Novanta, in un contesto internazionale piuttosto complesso, differente dal precedente e in continua evoluzione, con il crollo dell'Unione Sovietica nel 1989 e il radicalizzarsi dell'islam politico, anche in conseguenza della fine della guerra afghana<sup>29</sup>.

<sup>21</sup> Traduzione dal francese di Zāhī Sharfān e Anīs al-Shāmī, Beirut, Dār al-talī'a, 1969.

<sup>22</sup> Damasco, Ministero della Cultura, 1972. Traduzione di Mikhail Ibrahim Makhawwal (dall'edizione francese J. Texier, *Gramsci, Présentation, choix de textes, biographie, bibliographie*, Paris, Seghers, 1966).

<sup>23</sup> Traduzione dall'italiano di 'Afif al-Razzāz, Beirut, Dār al-talī'a, 1975;

<sup>24</sup> Traduzione di Tahsīn ash-Shaykh 'Alī (da *Antologia popolare degli scritti e delle lettere di Antonio Gramsci*, di C. Salinari e M. Spinella), Beirut, Dār al-Farābi, vol. I:1976, vol. II: 1978.

<sup>25</sup> Traduzione dal francese di Fawwāz Tarābulṣī, Beirut, Dār al-talī'a, 1971.

<sup>26</sup> Il Cairo, Dār al-mustaqbal al-'arabī, 1994. Traduzione dall'inglese di 'Adil Ghunaym da *Selections from the Prison Notebooks*, a cura di Q. Hoare e G. Nowell-Smith, London, Lawrence & Wishart, 1978.

<sup>27</sup> Tradotto da George Tarābīshī con il titolo *Fikr Ghārāmshī al-siyāsī*, Beirut, Dār al-talī'a, 1975.

<sup>28</sup> Tradotto da Afif al-Razzāz con il titolo *Ghārāmshī, ḥayātuhu wa 'amāluhu*, Beirut, Mu'āssasāt al-abhāth al-'arabiyya l'l-dirāsāt wa'l-nashr, 1984.

<sup>29</sup> Michaelle L. Browsers, *Il dibattito sul concetto di società civile nel mondo arabo in Studi gramsciani nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 79-117.



Va ricordato che il 1989 non è solo l'anno dell'implosione della Unione Sovietica, ma anche quello della fine del conflitto afgano contro i Sovietici, che ha modificato radicalmente il panorama politico in buona parte del mondo musulmano, con l'irrompere della versione più estremista dell'Islam politico, la disseminazione del gihadismo internazionale (fino alla data fatidica dell'11 settembre 2001), fenomeno contro il quale tutti gli Stati arabi hanno dovuto implementare politiche securitarie e, di conseguenza, hanno ristretto ogni spiraglio di libertà e tutela dei diritti, in nome della lotta al terrorismo. Il contesto entro il quale si sviluppa questa nuova fase della diffusione del pensiero di Gramsci è dunque molto diverso dal precedente: autoritarismo, fallimento delle scelte economiche 'socialisteggianti' e assoggettamento agli imperativi del neoliberismo, un generale arretramento politico, sociale ed economico, in alcuni casi un vero e proprio caos istituzionale e politico (solo per fare un esempio, l'Algeria).

A fronte di una «disaffezione teorica nei confronti della 'forma-Stato'», come l'ha definita Ali el-Kenz<sup>30</sup>, emerge un po' ovunque il tema della società civile, dell'esperienza sociale, della gramsciana *praxis*.

Nuove risposte vengono ricercate, in particolare con l'emergere delle «principali sfaccettature della nuova riflessione araba sulla società civile ispirata a Gramsci: 1) l'analisi e la critica dello Stato post-coloniale; 2) l'analisi e la critica del movimento islamista; 3) la concezione critica del ruolo – attuale e potenziale – del socialismo arabo nella società civile araba»<sup>31</sup>.

In questo periodo difficile si assiste a un positivo incremento dei momenti di studio e riflessione sui temi gramsciani: superata la fase di una prima conoscenza spesso limitata ed episodica, si comincia ad attingere a Gramsci in diversi settori: non solo studi politici, filosofici e sociologici, ma anche letteratura, pedagogia etc. e si apre l'epoca del confronto tra vari studiosi grazie all'organizzazione di importanti convegni specificamente sul suo pensiero.

Per la prima volta si assiste alla presenza di studiosi arabi in simposi italiani: a Formia (25-28 ottobre 1989) si tenne il convegno internazionale *Gramsci nel mondo*, nel quale era inizialmente prevista anche la partecipazione di alcuni studiosi provenienti dal mondo arabo, ma che in realtà si ridusse alla sola, ma importante, presenza del tunisino Tahar Labib con una relazione intitolata "Gramsci nel mondo arabo".

---

<sup>30</sup> el-Kenz, *Gramsci e gli arabi*, p. 215.

<sup>31</sup> Ivi, p. 97.

A Cagliari, poi, nel gennaio 1991, per i lavori del convegno intitolato *Omaggio a Gramsci*, era in programma anche l'intervento del palestinese Faysal Darraj, che alla fine non poté essere presente a causa delle difficoltà sopravvenute dopo lo scoppio della Guerra del Golfo.

Il primo convegno internazionale<sup>32</sup> dedicato al pensiero di Gramsci nel mondo arabo è stato organizzato, per il cinquantesimo anniversario della morte, a Tunisi (*Gramsci et la culture*, 24-26 febbraio 1989) dall'Istituto superiore dell'Animazione culturale (*al-ma'had al-'ālī li-l-tanshīt al-thaqāfi*; ISAC), dall'Istituto italiano di Cultura, dall'Università di Tunisi e dell'Istituto Gramsci di Roma<sup>33</sup>.

Un convegno ricco, le cui sezioni erano dedicate alla conoscenza di Gramsci nel mondo, a Gramsci e la storia delle idee, la politica, la cultura. Di questo convegno non è rimasta purtroppo traccia completa, ma la numerosità e la competenza dei relatori (arabi e non) ne fanno comunque un momento spartiacque per la storia della diffusione del pensiero di Gramsci, in Tunisia e in tutto il mondo arabo<sup>34</sup>.

Infine, a nostro avviso il più importante e il solo convegno del quale sono disponibili gli atti completi in lingua araba, quello che ci dà la misura della penetrazione nel dibattito politico e culturale arabo delle riflessioni e delle intuizioni di Gramsci, è il convegno tenutosi al Cairo nel novembre 1989, intitolato *Qadāyā al-mujtama' al-madānī al-'arabī fī daw'utruhāt Ghāramshī* (La questione della società civile araba alla luce delle tesi di Gramsci), i cui atti sono stati pubblicati dalla casa editrice Dār al-Kan'ān li-l-dirāsāt wa al-nashr di Damasco nel 1991. Il convegno, organizzato dal Center for Arab Studies del Cairo e dall'Arab Group for Sociology con sede a Tunisi, era dedicato interamente alla categoria gramsciana di *società civile* (*al-mujtama' al-madānī*), un tema che i cambiamenti avvenuti in quegli anni a livello politico nell'Europa

---

<sup>32</sup> Si ha notizia anche della pubblicazione, sempre nel 1989, a Tunisi (per la casa editrice Dār al-'arabiyya li-l-kitāb) degli atti di un altro convegno tenutosi al Cairo (28-30 marzo 1987) intitolato *al-Intilijinsiyyā al-'arabiyya* (*L'intelligentsia araba*), che, pur non essendo specificamente dedicato al pensatore sardo, fu occasione di espliciti e ripetuti riferimenti al suo pensiero. Purtroppo non si è potuta reperire alcuna copia di questo volume.

<sup>33</sup> Anniversario che cadeva in realtà nel 1987, anno che coincide peraltro con l'inizio della nuova presidenza del generale Ben 'Ali. Dopo la lunga epoca del 'combattente supremo', Habib Bourguiba (dal 1956).

<sup>34</sup> Una parziale pubblicazione degli atti è in Brondino, Labib, *Gramsci dans le monde arabe*, volume nel quale si dà cenno al programma dei lavori, suddivisi in quattro sessioni: *Gramsci à l'extérieur de l'Italie*; *Gramsci et l'histoire des idées*; *Gramsci et la politique*; *Gramsci et la culture*.

orientale e centrale (ma anche in molte aree del mondo arabo) avevano portato alla ribalta.

Il convegno fu organizzato in occasione del centenario della nascita di Gramsci con la partecipazione di un gran numero di studiosi provenienti non solo dall'Egitto e dalla Tunisia (i paesi organizzatori), ma anche di molti altri paesi arabi, e con il contributo di due studiosi gramsciani italiani (Antonio Di Meo e Giuseppe Vacca) e di Peter Gran, dagli Stati Uniti. Esso conferma il salto di qualità in questa seconda fase storica in cui si può parlare a ragione di studiosi arabi gramsciani<sup>35</sup>, nel senso di una

(ri)appropriazione delle idee di Gramsci come un modo per trovare appoggio nel discorso sulla società civile che domina gran parte del mondo arabo contemporaneo. [...] verso una valutazione più critica della società civile araba attuale e un tentativo di formulare una strategia per trasformare quella realtà alla luce del pensiero gramsciano<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Per l'importanza di questo convegno ci sia consentito di elencare l'intero programma dei lavori, così come sono riportati nel relativo volume degli atti. Gli asterischi indicano i contributi tradotti in italiano e compresi nel volume a cura di Manduchi, Marchi, Vacca, *Gramsci nel mondo arabo*.

Prima sezione: La questione della società civile. Aspetti teorici

G. Vacca, *L'analisi dell'egemonia. La guerra di posizione e la rivoluzione passiva*; A. Zghal *Il concetto di "società civile" e il passaggio al pluripartitismo\**; T. Labib, *Gramsci nel pensiero arabo\**; D. al-Bizri, *Proposte preliminari per l'uso delle categorie concettuali di Gramsci nel mondo contemporaneo*.

Seconda sezione: Gramsci e la cultura

A. Rashid, *Gramsci: dall'egemonia all'altra egemonia*; F. Darraj, *La cultura popolare nella politica di Gramsci\**; H. Shukr Allah, *La classe e i suoi rappresentanti politici*; Y. Mustafa, *Considerazioni sulla figura dell'intellettuale e sulla politica culturale*; I. Fawzi, *I meccanismi di egemonia e resistenza nel discorso popolare\**; F. Ghazoul, *La prospettiva gramsciana sulla lingua e la letteratura\**.

Terza sezione: Pensiero e pratica

N.H. Abu Zayd, *L'ideologia mediana della finzione nel pensiero di al-Shafi'i*; N. Ramsis Farah, *Gli intellettuali, lo Stato e la società civile\**; M. A. Sadiq Sa'ad, *Una visione egiziana del pensiero gramsciano nell'istruzione*.

Quarta sezione: Casi di studio nel mondo arabo e nel resto del mondo

P. Gran, *Il concetto gramsciano dell'intellettuale tradizionale: appropriatezza dello studio dell'Egitto moderno*; I. Bilhasan, *Legittimazione e tensioni culturali. Lo Stato, la società e la cultura in Algeria*; F. Naqqash, *L'emarginazione della cultura e l'egemonia culturale della controrivoluzione\**; K. 'Abbas, *Le organizzazioni di massa mondiali alla luce del pensiero gramsciano*; U. Nasif, *La lotta nazionale e sociale degli agricoltori egiziani*; 'A. al-Sayrafî, *Il governante locale e il conflitto di classe ai livelli più bassi della società egiziana*; L. 'Abd al-Wahhab, *La società civile e la questione della democrazia negli Stati socialisti*.

<sup>36</sup> Browsers, *Il dibattito sul concetto di società civile nel mondo arabo*, p. 90.

Anche se molte altre prospettive analitiche sarebbero da approfondire in relazione a questo periodo nel quale sempre più studiosi arabi hanno cominciato ad applicare categorie gramsciane alle loro specifiche riflessioni<sup>37</sup>, soprattutto sul tema centrale di questa fase storica, quello della società civile (*al-mujtama' al-madānī*), esigenze di sintesi ci costringono a fermarci qui per affrontare il terzo punto del presente saggio, focalizzandoci sulla terza fase, quella seguente le 'primavere arabe' del 2011, che riapre un dibattito definibile 'gramsciano', grazie a nuove applicazioni alle dinamiche politiche e sociali nel mondo arabo.

### **3. Il terzo momento: letture gramsciane delle primavere arabe**

Dopo una fase meno ricca di contributi in relazione al tema della nostra analisi, un nuovo momento di fecondo approccio con le prospettive analitiche gramsciane si registra dopo il 2011, a seguito degli eventi rivoluzionari in molti paesi arabi, che hanno segnato una nuova fase politica non solo per molti di essi ma per tutto il mondo arabo, trasformando le dinamiche geopolitiche dell'intera area mediterranea (non sempre positivamente).

Sulle *thawrāt* (rivoluzioni) arabe moltissimo è stato scritto e molti studiosi, arabi e non, hanno fatto ricorso, ancora una volta, a letture gramsciane, per leggere le convulse vicende di quei mesi e soprattutto le gravi conseguenze politiche che ne sono derivate.

Si è sottolineato, di volta in volta, il ruolo predominante dei social network (le 'rivoluzioni di facebook'); la mancanza di leadership politica ('rivoluzioni senza rivoluzionari'); il significativo ruolo svolto da gruppi autonomi appartenenti alla società civile ('rivoluzioni dal basso'); la fragilità interna dei movimenti rivoluzionari; e infine il complicarsi degli eventi, il peso delle interferenze esterne e le drammatiche conseguenze ('l'inverno arabo dopo la primavera').

Molti si sono domandati se gli eventi delle piazze arabe fossero o no delle 'rivoluzioni', dandosi diverse risposte: in questa sede, si proverà ad affrontare il quesito, partendo però da una prospettiva diversa, allargando lo sguardo anche agli anni seguenti il 2011 e facendoci aiutare dalle riflessioni di alcuni studiosi che su questo hanno offerto stimolanti spunti.

---

<sup>37</sup> Rimandiamo per una breve disamina del periodo fra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000 al saggio di Alessandra Marchi, *Nuove letture gramsciane del mondo arabo: continuità ed evoluzione del pensiero critico* in Manduchi, Marchi, Vacca, *Gramsci nel mondo arabo*, pp. 49-70.

Nel dibattito scaturito fra studiosi arabi e non arabi sulla lettura degli eventi post 2011, non pochi hanno direttamente fatto ricorso a categorie o espressioni gramsciane<sup>38</sup>; fra le tante prospettive d'analisi scegliamo di focalizzare la nostra attenzione sul tema della lettura delle *thawrāt* in termini di 'rivoluzione passiva'.

In altre parole, si è scelto di privilegiare un interrogativo un po' diverso da quelli sin qui sintetizzati: alla luce di quello che ne è conseguito, possono le cosiddette rivoluzioni o primavere arabe essere lette utilizzando la nota categoria gramsciana di *rivoluzione passiva*?

A giudicare dal notevole utilizzo di questa felice espressione a livello internazionale proprio a seguito degli eventi seguenti l'esplosione popolare nel mondo arabo – in particolare dopo che le piazze arabe si sono svuotate (a dire il vero mai del tutto) – in coincidenza con l'inizio del difficilissimo cammino verso la democratizzazione, la risposta sembra essere assolutamente positiva.

In altre parole, si ricomincia a parlare di Gramsci in relazione al mondo arabo, però meno in termini di intellettuale tradizionale/organico, di egemonia e/o di società civile, e molto di più come chiave di lettura per leggere e interpretare gli eventi più recenti, affrontando il tema della rivoluzione e della rivoluzione passiva.

Prendiamo come punti di riferimento privilegiati due autori che hanno recentemente utilizzato proprio la categoria gramsciana di rivoluzione passiva per le loro riflessioni su due contesti arabi diversi: Brecht De Smet per il caso egiziano; Bacchar Gherib per quello tunisino<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> Solo per citare alcuni contributi in inglese: Roberto Roccu, *The Political Economy of Egyptian Revolution, Mubarak, Economic Reforms and Failed Hegemony*, London, Palgrave Macmillan, 2013; Gilbert Achcar, *Morbid Symptoms: Relapse in the Arab Uprising*, Stanford, Stanford University Press, 2016; Brecht De Smet, *Gramsci on Tahrir. Revolution and Counter-Revolution in Egypt*, London, Pluto Press, 2016; Gennaro Gervasio, Andrea Teti, *Prelude to the revolution. Independent civic activists in Mubarak's Egypt and the quest for hegemony*, «The Journal of North African Studies», 26 (2021), n. 6, pp. 1099-1121; Patrizia Manduchi, *Between old and new epistemological paradigms: Gramscian readings of revolutionary processes in Egypt and Tunisia*, «The Journal of North African Studies», 26 (2021), n. 6, pp. 1057-1076; John Chalcraft, *Revolutionary weakness in Gramscian perspective: the Arab Middle East and North Africa since 2011*, «Middle East Critique», 30 (2021), n. 1, pp. 87-104; Alessandra Marchi, *Molecular Transformations: Reading the Arab Uprisings with and beyond Gramsci*, «Middle East Critique», 30 (2021), n. 1, pp. 67-85; John Chalcraft, *Middle East popular politics in Gramscian perspective*, «Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East», 2021 (in press).

<sup>39</sup> Brecht De Smet, *Authoritarian Resilience' as Passive Revolution. A Gramscian Interpretation of Counter-Revolution in Egypt* in «The Journal of North African Studies»,

Ma prima è opportuno, con l'obiettivo di sottolineare la sua sorprendente applicabilità al caso delle vicende arabe (recenti ma anche meno recenti) fornire un breve inquadramento concettuale a partire proprio dal significato originario che Antonio Gramsci ha voluto dare a questa espressione.

Non è impresa semplice definire il concetto gramsciano di rivoluzione passiva. E non lo si può fare se non si parte dal termine rivoluzione. Anche il concetto di rivoluzione, a ben vedere, è un concetto non univocamente definibile nelle riflessioni di Gramsci, pur essendo centrale nel suo pensiero. La prima volta che compare in Gramsci un riferimento al termine 'rivoluzione' è su «Ordine Nuovo» (13 settembre 1919), quando egli sottolinea che

la rivoluzione non è un atto taumaturgico, è un processo dialettico di sviluppo storico (...) Se non si gettano le basi del processo rivoluzionario nell'intimità della vita produttiva, la rivoluzione rimarrà uno sterile appello alla volontà, un mito nebuloso, una Morgana fallace: e il caos, il disordine, la disoccupazione, la fame inghiottiranno e stritoleranno le migliori e più vigorose energie proletarie.

Pochi mesi dopo («Ordine Nuovo», 20 dicembre 1919) scriverà che i «rivoluzionari devono conoscere la 'macchina' della rivoluzione, i rivoluzionari devono conoscere il processo di sviluppo della rivoluzione, i rivoluzionari devono essere uomini politici responsabili e non essere solamente degli agitatori».

Nei *Quaderni*, Gramsci usa il lemma 'rivoluzione' con molta cautela, per ovvii motivi collegati anche alla censura carceraria, sempre accompagnando il termine con un aggettivo (e in questo contesto compare spesso l'aggettivo 'passiva'). Ovviamente il tema della rivoluzione è collegato a quello molto noto della 'crisi di egemonia' delle classi dirigenti, perché quando queste ultime impongono con la forza il loro dominio perdendo il consenso e quindi il loro potere 'egemonico', è prevedibile – anche se non scontato – che le masse si risvegliano «da uno stato di passività politica a una certa attività» avanzando delle rivendicazioni che «nel loro complesso disorganico costituiscono una rivoluzione.» (Q13, §23).

Con l'espressione 'rivoluzione passiva' si intende in parole povere un fenomeno di trasformazione delle strutture politico-istituzionali

---

26 (2021), n. 6, pp. 1077-1098; Baccar Gherib, *Penser la transition avec Gramsci. Tunisie (2011-2014)*, Tunis, Diwen, 2017.

apparentemente rivoluzionario che però, di fatto, non porta a sostanziali mutamenti nell'ordine stabilito<sup>40</sup>.

In altre parole, una trasformazione attuata senza che si realizzi (o meglio, quasi sempre con l'obiettivo di impedire che si realizzi) un processo politico-sociale veramente rivoluzionario. Non si tratta però di una 'falsa rivoluzione', ma di una forma di parziale restaurazione del vecchio ordine, attraverso il rimescolamento dei gruppi dominanti, mentre rimangono ben salde le stesse dinamiche economiche, sociali e politiche del 'prima'.

Si tratta, come sempre in Gramsci, di un concetto complesso, articolato e dinamico (ma anche molto stimolante proprio perché si presenta come un ossimoro). E non è dunque casuale che le analisi e i dibattiti che ne sono scaturiti abbiano intrapreso molteplici direzioni e che ancora oggi se ne discuta molto fra gli studiosi gramsciani, a livello internazionale, con risultati piuttosto divergenti.

È bene ricordare che l'uso che fa Gramsci dell'espressione rivoluzione passiva è mutuato esplicitamente dall'intellettuale napoletano Vincenzo Cuoco (1770-1823) e dal suo saggio sulla rivoluzione napoletana pubblicato nel 1801; Gramsci parte dall'analisi dei processi di mutamento che la borghesia intellettuale aveva posto in atto durante i decenni del Risorgimento italiano (per intenderci, il mutamento alla guida politica per l'unificazione d'Italia, che passa dalle lotte dei movimenti popolari, guidati da Mazzini e da Garibaldi, all'azione politica e diplomatica di re Vittorio Emanuele II e del ministro Camillo Benso Conte di Cavour).

Il lemma compare per la prima volta in Q1, §44, quando Gramsci, dopo aver espresso cosa si intende per egemonia («una classe è dominante in due modi, è cioè 'dirigente' e 'dominante'»), definisce il Risorgimento «una 'rivoluzione senza rivoluzione' (o 'rivoluzione passiva', secondo l'espressione di Cuoco)» proprio perché una «reazione delle classi dominanti al sovversivismo sporadico e disorganico delle masse popolari con 'restaurazioni' che accolgano una qualche parte delle esigenze popolari»<sup>41</sup>.

In altre parole, la rivoluzione – se passiva – non scaturisce direttamente dalla lotta delle classi ma si impone dall'alto, in assenza o per

---

<sup>40</sup> Per citare la celebre frase dal romanzo *Il Gattopardo* di Tomasi da Lampedusa (pubblicato per la prima volta da Feltrinelli nel 1958): «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».

<sup>41</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, 4. voll.

l'impossibilità di una forte iniziativa popolare (oppure 'appropriandosi' dell'iniziativa popolare), con la conseguenza che il cambiamento, o una parvenza di cambiamento, viene lasciato comunque nelle mani delle classi dominanti. Il gruppo portatore di idee presentate come nuove è inevitabilmente quello intellettuale e borghese, non certo quello economicamente svantaggiato o subalterno, e questo determina, ovviamente, ben precise conseguenze sull'effettiva risposta alle domande emerse dalle proteste popolari.

Per inciso, va sottolineato che la rivoluzione passiva, con i suoi parziali passi in avanti, diventa comunque un formidabile meccanismo 'preventivo' per bloccare il vero processo rivoluzionario e le conquiste permanenti delle rivoluzioni.

Il concetto di rivoluzione passiva non è avulso da ulteriori riflessioni gramsciane; entrano in gioco altri concetti che qui non si potranno che accennare per dare l'idea della complessità della categoria gramsciana: quello ad esempio di modificazioni 'molecolari', cioè quel processo di graduale, erosiva trasformazione che opera sfaldando e decomponendo le istanze più radicali (quella che Gramsci chiama 'un'antitesi vigorosa')<sup>42</sup>, causandone così, progressivamente, l'assorbimento nel blocco moderato. Si va perdendo, in questo modo, un elemento fondamentale per 'fare una rivoluzione', come Gramsci sottolinea: l'importanza di una forte coscienza di classe (lo 'spirito di scissione'), indispensabile per capire le dinamiche del potere dello Stato e per scegliere di conseguenza le migliori strategie per sovvertirne il dominio. Ne conseguono processi di passivizzazione, standardizzazione e frantumazione all'interno della compagine potenzialmente rivoluzionaria, che determinano un mutamento radicale, un rallentamento o un arresto del processo rivoluzionario.

Torniamo ora alle declinazioni recenti di questo concetto in contesto arabo.

Il concetto di 'rivoluzione passiva', in base alle sintetiche note che abbiamo riportato, pare da subito molto stimolante per la lettura diacronica di eventi politici recenti, e fra essi sicuramente per le cosiddette 'primavere arabe', soprattutto in relazione a quei casi che hanno comunque avuto uno certo sviluppo politico post-rivoluzionario (non ci si riferisce qui a quelli drammaticamente sfociati in una guerra civile come in Libia e in Siria).

---

<sup>42</sup> Alessandra Marchi, *Molecular Transformations*.



È tuttavia estremamente interessante che questa categoria concettuale gramsciana sia stata utilizzata già in passato come chiave di lettura anche per dinamiche politiche e sociali non così recenti. Prendiamo il caso della Tunisia, per la quale scopriamo che essa è stata utilizzata dagli studiosi in relazione non solo alla 'rivoluzione dei gelsomini' ma anche alle dinamiche politiche che hanno scandito gli anni seguenti l'indipendenza del 1956: per primo il sociologo tunisino Aziz Krichen<sup>43</sup> ha identificato il processo di trasformazione radicale che ha portato alla formazione dello Stato tunisino come una 'rivoluzione passiva'; sulla stessa scia, Michel Camau e Vincent Geisser, nel loro *Le syndrome autoritaire*<sup>44</sup>, hanno ben descritto la politica modernizzatrice e secolarizzatrice del presidente Bourguiba – che ha trasformato rapidamente e profondamente la società tunisina – in termini di modernizzazione conservatrice, comunque imposta dall'alto. Infine, Baccar Gherib, nella prima parte del suo lavoro *Penser la transition avec Gramsci. Tunisie (2011-2014)*<sup>45</sup>, si è dedicato all'analisi delle politiche della prima fase del regime di Bourguiba, leggendole proprio in termini gramsciani.

Altri studiosi lo hanno fatto in altri contesti arabi, come l'egiziano Nazih Ayubi (*Overstating the Arab State*, 1996<sup>46</sup>), che ha definito 'rivoluzione passiva' la reazione negli anni Novanta del regime egiziano sotto Mubarak a fronte dell'ascesa del movimento islamista dei Fratelli Musulmani. Una reazione fatta di repressione ma anche di cooptazione, al fine di evitare che il processo di islamizzazione portasse a una perdita di consenso per il regime e a un reale rovesciamento dello status quo. La lettura di Ayubi, per inciso, è molto illuminante anche per leggere una parte degli eventi dell'Egitto post 2011 e le dinamiche complesse che hanno visto contrapporsi la Fratellanza musulmana e il nuovo regime del generale el-Sisi<sup>47</sup>.

Sempre sull'Egitto, uno dei contributi più interessanti su queste tematiche è quello succitato di Brecht De Smet, già esplicitivo dal titolo: '*Authoritarian Resilience' as Passive Revolution. A Gramscian Interpretation of Counter-Revolution in Egypt*.

---

<sup>43</sup> Aziz Krichen, *Le syndrome Bourguiba, Formation de l'intelligentsia, formation de la culture*, in Brondino, Labib, *Gramsci dans le monde arabe*.

<sup>44</sup> Michel Camau, Vincent Geisser, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, Paris, Presses de Science Po, 2003.

<sup>45</sup> Baccar Gherib, *Penser la transition avec Gramsci*.

<sup>46</sup> Nazih Ayubi, *Overstating the Arab State*, London, Tauris, 1995.

<sup>47</sup> Per un commento critico sulle tesi di Ayubi, si veda Gilbert Achcar, *Hegemony, Domination, Corruption and Fraud in the Arab Region*, «Middle East Critique», 30 (2021), n. 1, pp. 57-66.

De Smet incentra la sua analisi sulle cause della straordinaria capacità dimostrata dalle élite dominanti nel mondo arabo di spezzare l'iniziativa popolare e di ristrutturare i blocchi storici dall'alto (quello che lui chiama 'resilienza autoritaria'). In altre parole, l'analisi di De Smet si concentra su come le forze controrivoluzionarie nazionali, regionali e globali possano sviluppare politiche e strategie che consentono loro di riprendere l'iniziativa, di anticipare, deviare o stroncare il processo rivoluzionario partito dalle piazze, preservando e riconsolidando lo *status quo ante*.

Questo è vero in vari contesti nazionali: dal caso estremo della repressione militare (l'Egitto di el-Sisi), o della guerra civile e dell'intervento straniero in Libia e in Siria, sino appunto al caso tunisino, che De Smet definisce una controrivoluzione in forma 'democratica'.

Partendo da questa riflessione, si deve sottolineare in questo dibattito la distinzione fra i due concetti di 'rivoluzione passiva' e di 'controrivoluzione', tentando una comparazione fra i due esempi più emblematici: l'Egitto e la Tunisia.

In Egitto sembrava, con (o si dovrebbe meglio dire, nonostante) le elezioni che nel luglio 2012 hanno portato al governo del Fratello musulmano Mohamed Morsi, che ci si avviasse a una parziale democratizzazione, ma il colpo di Stato del generale 'abd el-Fattah el-Sisi del 2013 è stato un vero e proprio processo di controrivoluzione e restaurazione, anche se non un ritorno al regime di Mubarak.

I fattori politici, sociali ed economici che hanno portato alla crisi del regime di Mubarak non sono stati risolti e per la maggior parte degli egiziani le condizioni di oppressione e sfruttamento, oltre che di povertà, rimangono oggi le stesse. Ma il livello di repressione e violenza governativa è decisamente aumentato: il potere in Egitto è oggi fondato su un'egemonia 'negativa', vale a dire la sua capacità repressiva di prevenire, disperdere e distruggere l'opposizione rivoluzionaria.

In Tunisia, al contrario, gli eventi post-rivoluzionari e le odierne dinamiche giustificano l'utilizzo della categoria gramsciana di 'rivoluzione passiva'.

Infatti in Tunisia indubbiamente si è avuto un miglioramento, in particolare nel campo dei diritti e delle libertà di espressione, anche se una forma di 'resilienza autoritaria' può essere registrata ad esempio nel programma del governo di coalizione in Tunisia, formatosi dopo le elezioni dell'ottobre 2014, per intenderci l'alleanza strategica fra i partiti *Nida' al-Tunes* e *al-Nahda*, che da molti è stato letto come un processo

solo parzialmente democratizzante, mirante a conservare la situazione politica, economica e sociale precedente.

Per esempio, l'intellettuale tunisino Sadri Khiari<sup>48</sup> ha scritto che questo accordo è stato utile a «ripristinare l'ordine e la sicurezza politica delle classi dominanti e delle reti mafiose, per sconfi ggere i movimenti di protesta democratica e sociale, assicurare la borghesia locale, gli investitori stranieri, le grandi multinazionali e le istituzioni finanziarie». Secondo questo punto di vista molto pessimistico, i superstiti del vecchio regime sono riusciti a cooptare la maggioranza dell'opposizione democratica e di sinistra e dello stesso partito islamico *al-Nahda*, tradendo lo spirito della rivoluzione e le aspettative delle classi popolari, e implementando così un processo molto simile a una 'rivoluzione passiva'.

Più ottimista, l'intellettuale tunisino Aziz Krichen<sup>49</sup>: «Dal 2014 siamo dotati di una costituzione democratica e di un nuovo sistema di governo. È un passo avanti considerabile, ma non ancora sufficiente».

La riflessione finale che si può trarre è che il concetto di rivoluzione passiva a nostro avviso è la chiave di lettura delle dinamiche politiche in Tunisia, mentre il concetto di controrivoluzione ci permette di interpretare meglio il dramma egiziano.

Una delle possibili chiavi di lettura di questo differente percorso sta probabilmente nella differente struttura dei due contesti socio-politici: quello egiziano, fortemente caratterizzato dalla dualità esercito-Fratellanza musulmana, ha impedito una più o meno pacifica evoluzione del processo di cambiamento, mentre in Tunisia un diverso sistema politico-istituzionale (meno drammaticamente polarizzato) ha consentito di avviare un percorso di parziale democratizzazione, anche se sicuramente rallentato e difficile, a causa del crescente peso degli apparati di sicurezza.

La rivoluzione del 2011 non si è conclusa con la fuga di Ben 'Ali, ma ha aperto la via a un susseguirsi ininterrotto di proteste, che ricordano l'urgenza di implementare non solo i diritti civili, ma anche quelli sociali ed economici.

Dopo dieci anni, in Tunisia, a Sidi Bouzid come in molte altre città, i cittadini sono tornati in piazza innumerevoli volte per chiedere più

---

<sup>48</sup> Sadi Khiari, *Una controrivoluzione strisciante*, «Critica Marxista», nn. 2-3 (2015), pp. 65-71.

<sup>49</sup> Aziz Krichen, *La promesse du printemps tunisien*, Tunis, Script Éditions, 2018.

lavoro e meno diseguaglianze<sup>50</sup>. In conclusione, sebbene ancora oggi la Tunisia continui a essere considerata l'eccezione 'democratica' fra i paesi arabi post 2011, i recentissimi avvenimenti del 25 luglio scorso – quando il presidente Kais Saied (a suo dire, applicando l'art. 80 della Costituzione) ha licenziato il premier Mechichi e altri numerosi alti funzionari del governo e sospeso il Parlamento per 30 giorni, revocando l'immunità ai deputati – hanno gettato luce sulle difficoltà enormi, acute anche dalla emergenza pandemica, in cui versa la Tunisia post 2011.

In Egitto, nonostante la terribile repressione posta in atto dal governo di el-Sisi, il dissenso continua a manifestarsi, con l'utilizzo di tutte le possibilità messe a disposizione dalla tecnologia, e certamente non si può parlare di una società pacificata.

In conclusione, i due casi qui esaminati sono emblematici della possibilità piuttosto agevole di applicare differenti categorie gramsciane, o di utilizzare – anche in maniera critica – una prospettiva assolutamente gramsciana, per leggere le dinamiche più recenti del mondo arabo contemporaneo.

## Bibliografia

Abdel-Jabar Faleh, *The Arab Communist Parties in Search of an Identity*, in *Post-Marxism and the Middle East* (a cura di Abdel-Jabar Faleh), London, Saqi Books, 1997.

Abdel-Malek Annouar, *La pensée politique arabe contemporaine*, Paris, Seuil, 1970 (tr. it. *Il pensiero politico arabo*, Roma, Editori Riuniti, 1973).

Achcar Gilbert, *Morbid Symptoms: Relapse in the Arab Uprising*, London, Saqi Books, 2016

Achcar Gilbert, *Hegemony, Domination, Corruption and Fraud in the Arab Region*, «Middle East Critique», 30 (2021), n. 1, pp. 57-66.

Ayubi Nazih, *Overstating the Arab State*, London, Tauris, 1995.

---

<sup>50</sup> Recentemente, la morte accidentale ma inspiegabile di Badreddine Aloui, giovane medico deceduto il 3 dicembre 2020 all'ospedale di Jendouba per una caduta da un ascensore guasto e mai riparato, ha dato la stura ad altre manifestazioni. Ai suoi funerali, che sono stati funerali di Stato, si sono presentate centinaia di persone.

Brondino Michele e Labib Tahar (a cura di), *Gramsci dans le monde arabe*, Tunisi, Alif-Les Editions de la Méditerranée, 1994.

Browsers Michaelle L., *Il dibattito sul concetto di società civile nel mondo arabo* in *Studi gramsciani nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 79-117.

Camau Michel, Geisser Vincent, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, Paris, Presses de Science Po, 2003.

Cammett J.M., *Antonio Gramsci and the Origin of Italian Communism*, Stanford, Stanford University Press, 1967.

Chalcraft John, *Revolutionary weakness in Gramscian perspective: the Arab Middle East and North Africa since 2011* in «Middle East Critique», 30 (2021), n. 1, pp. 87-104.

Chalcraft John, *Middle East popular politics in Gramscian perspective* in «Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East», 2021.

De Smet Brecht, *Gramsci on Tahrir. Revolution and Counter-Revolution in Egypt*, London, Pluto Press, 2016.

De Smet Brecht, *Authoritarian Resilience' as Passive Revolution. A Gramscian Interpretation of Counter-Revolution in Egypt*, «The Journal of North African Studies», 26 (2021), n. 6, pp. 1077-1098.

Feliu Laura, Izquierdo-Brichs Ferran, *Communist Parties in the Middle East: 100 Years of History*, Abingdon, Routledge, 2019.

Gervasio Gennaro, *Al-Haraka al-marksiyya fi Misr, 1967-81*, Cairo, al-Markaz al-Qawmi lil-Tarjama, 2010.

Gervasio Gennaro, Teti Andrea, *Prelude to the revolution. Independent civic activists in Mubarak's Egypt and the quest for hegemony*, «The Journal of North African Studies», 26 (2021), n. 6, pp. 1099-1121.

Gherib Bacchar, *Penser la transition avec Gramsci. Tunisie (2011-2014)*, Tunis, Diwen, 2017

Gramsci Antonio, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci (a cura di Valentino Gerratana), Einaudi, Torino, 1977, 4 voll.

Guirguis Laure (ed.), *The Arab Lefts: Histories and Legacies, 1950s to 1970s*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2020.

Hoare J. Quentin, Nowell-Smith Geoffrey, *Selections from the Prison Notebooks of Antonio Gramsci*, New York, International Publishers, 1971.

Kenz-el Ali, *Gramsci et les arabes: une rencontre tardive?*, in *Gramsci dans le monde arabe*, pp. 51-60 (trad. it. *Gramsci e gli arabi, un incontro tardivo?*, in

*Gramsci nel mondo arabo. Studi gramsciani nel mondo*, (a cura di P. Manduchi, A. Marchi e G. Vacca), pp. 213-223.

Khiari Sadri, *Una controrivoluzione strisciante*, «Critica Marxista», nn. 2-3, pp. 65-71.

Krichen Aziz, *La syndrome Bourguiba*, Tunis, Ceres, 1990.

Krichen Aziz, *La promesse du printemps tunisien*, Tunis, Script Éditions, 2018.

Labib Tahar, *Sūsiūlūjiyyat al-thaqāfa*, Il Cairo, Ma'had al-buhūth wa al-dirāsāt al-'arabiyya, 1978.

Labib Tahar, *Dars Ghramshi*, «al-Karmal», n. 2 (1981), pp. 115-121 (tr. it. *La lezione di Gramsci*, in *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, (a cura di P. Manduchi, A. Marchi), Roma, Carocci, 2019, pp. 35-42.

Labib Tahar, *Gramsci dans le discours des intellectuels arabes*, in *Gramsci dans le monde arabe* (a cura di Michele Brondino, Tahar Labib), Tunis, Alif-Les Editions de la Méditerranée, 1994.

La Porta Lelio, voce 'rivoluzione' in *Dizionario gramsciano* (a cura di G. Liguori e P. Voza), Roma, Carocci, 2009, pp. 721-2.

Laroui Abdallah, *L'idéologie arabe contemporaine*, Paris, Maspero, 1967.

Laroui Abdallah, *La crise des intellectuels arabes*, Paris, Maspero, 1974.

Laroui Abdallah, *Islam et modernité*, Paris, La Découverte, 1986.

Manduchi Patrizia, *Intellettuali, società civile, egemonia nel mondo arabo: la lezione di Gramsci*, in *Gramsci nel mondo arabo. Studi gramsciani nel mondo*, (a cura di P. Manduchi, A. Marchi, G. Vacca), Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 23-47.

Manduchi Patrizia, *Gramsci in the Arab World. The ongoing debate in Gramsci in the World*, (Fredric Jameson, Roberto Dainotto eds.), Durham, Duke University Press, 2019, pp. 325-349.

Manduchi Patrizia, *Tunisia: un paese precursore della conoscenza di Gramsci nel mondo arabo*, in *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, (a cura di P. Manduchi, A. Marchi), Roma, Carocci, 2019, pp. 13-34.

Manduchi Patrizia, *Between old and new epistemological paradigms: Gramscian readings of revolutionary processes in Egypt and Tunisia*, «The Journal of North African Studies», 26 (2021), n. 6, pp. 1057-1076.

Marchi Alessandra, *Nuove letture gramsciane del mondo arabo: continuità ed evoluzione del pensiero critico in Gramsci nel mondo arabo. Studi gramsciani nel*

*Dalla crisi degli intellettuali alle rivoluzioni passive*

*mondo*, (a cura di P. Manduchi, A. Marchi, G. Vacca), Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 49-70.

Marchi Alessandra, *Molecular Transformations: Reading the Arab Uprisings with and beyond Gramsci*, in «Middle East Critique», 30 (2021), n. 1, pp. 67-85.

Piotte J.M., *La pensée politique de Gramsci*, Paris, Éditions Anthropos, 1970.

Roccu Roberto, *The Political Economy of Egyptian Revolution, Mubarak, Economic Reforms and Failed Hegemony*, London, Palgrave Macmillan, 2013.

Said Edward, *Culture and Imperialism*, New York, Knopf, 1993 (1<sup>a</sup> ed.).

Said Edward, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Milano, Feltrinelli, 1995.

Said Edward, *Representations of the Intellectual*, New York, Vintage Books, 1994 (trad. it. *Cultura e imperialismo*, Roma, Gamberetti, 1995).

Said Edward, *. Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978 (tr. it. *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 1999).

Sharabi Hisham, *Arab Intellectuals and the West*, Baltimora, John Hopkins Press, 1970.

Tareq Ismael, *The Communist Movement in the Arab World*, New York, Routledge Curzon, 2005.

Voza P., voce 'rivoluzione passiva', in *Dizionario gramsciano* (a cura di G. Liguori e P. Voza), Roma, Carocci, 2009, pp. 724-28.